

■ BERGAMO. Il verduraio di Gandino, una specie di mastro Geppetto formato gigante con la faccia che sembra scolpita nel legno non ha dubbi: «Bossi ha ragione al 100 per cento. Siamo noi che non lo capiamo». Appoggiato al muro accanto a lui il tabaccaio, capelli lunghi fané ex leghista ora berlusconiano scuote la testa: «La secessione mai. A me interessa un federalismo alla svizzera con i cantoni autonomi». L'ultimo del terzetto, meno identificabile, tentenna: «Un giorno dice una cosa, il giorno dopo un'altra, è un bel casino».

Siamo in valle Seriana, terra di turismo e di piccole industrie, terra ricca dove abita uno dei tanti zoccoli duri della Lega. A Gandino, quasi seimila abitanti, nel '93 il Carroccio si prese il 72% dei voti, il 21 aprile è arrivato «solo» al 56%. Il sindaco Marco Ongaro, un ragazzone di 32 anni, molto stempiato, anche se è seduto alla scrivania dà l'impressione di essere in piedi: «Lo scontro Pivetti-Bossi? Alla gente non gliene frega niente. La Pivetti è una delle tante leghiste». E sulla difensiva, non si fida, poi lentamente socchiude qualche porta: «Beh sì, è inutile negarlo tra i militanti qualche sconcerto esiste». E sulla secessione? «Intanto chiariamo che è la secessione delle casse e basta. Certo se rivolge la domanda in modo crudo alla gente almeno il 50% le risponde che non è d'accordo. Questa parola fa paura a tanti. Se invece parla di provincia e regione autonoma le diranno tutti sì».

Quindici chilometri prima ci eravamo fermati ad Albino, nella sede della Lega per parlare con Giovanni Locatelli, consigliere provinciale, 63 anni, ex albergatore con antiche simpatie missine, responsabile politico della valle. Entrando lo abbiamo trovato al telefono mentre sussurrava: «Serve un ragionamento serio senza esasperazioni». Dall'altra parte del filo c'era il segretario di una sezione. Fuori diluvia, così si parla subito di turismo in crisi, e di numeri: 52% dei voti alla Lega. Mille iscritti, trecento militanti. Poi le affermazioni di principio: «Qui amministrano tutto noi. Siamo forti e ben radicati. Alle politiche in provincia di Bergamo abbiamo eletto 10 parlamentari all'uninomiale. E la linea è quella del segretario». Con i leghisti bisogna avere pazienza, il loro primo segnale è sempre quello della diffidenza, dell'accerchiamento: «Il casino è scoppiato in agosto e non per caso. È ovvio che c'è chi la pensa diversamente, ma a noi serve che si parli della Lega e del 15 settembre. Per fare notizia dobbiamo creare il caso e nessuno mi toglie dalla testa che quello della Pivetti è stato montato ad arte».

Ci vuole molta pazienza... Il signor Locatelli spiega il federalismo disponendo e ridisponendo tre birori: «Questo vuole la gente: noi chiediamo 100 per ottenere 50. La frase sui tralicci? Boff, folclore. Vede, fino ad oggi Bossi non ha mai sbagliato una mossa. È sempre arrivata una conferma alle sue scelte. Certo, capire dove va, dove vuole andare, non è semplice. Ma è uno dei più grossi animali politici che ci sia». L'Umberto non si tocca, anche se lentamente i problemi vengono a galla e il culto della personalità in valle non ha mai funzionato: «Molti militanti sono frastornati. Mi ha appena telefonato un segretario di sezione e mi ha chiesto: cosa devo dire? L'altro giorno sono andato da Calderoli e gli ho detto che sono preoccupato soprattutto per i nostri

Il sindaco di Gandino: sì, tanti temono la parola secessione ma la Pivetti è solo una delle molte leghiste. Il primo cittadino di Clusone più prudente: non basta dire che l'Irene è ormai fuori, nella Lega è cresciuto un ceto politico che non si affida soltanto alla protesta



Una manifestazione della Lega Nord

Paolo Tre/Agi

«Ma l'Umberto la sa lunga...»

Dubbi e paure tra i leghisti in Val Seriana

In valle Seriana, provincia di Bergamo, uno degli zoccoli duri leghisti la parola secessione non piace troppo e c'è sconcerto anche tra i militanti. Il responsabile politico dice: «Sono preoccupato». E sul caso Pivetti il sindaco di Clusone commenta: «Non credo che il discorso si possa chiudere affermando che l'Irene è fuori dalla Lega. Non è una lotta di nomi e cognomi, ma tra un ceto politico nuovo e la nomenclatura della protesta. Bossi dovrà scegliere».

SILVIO TREVISANI

elettori: la secessione è recepita molto poco e poi nessuno è riuscito a dare un senso compiuto a questa proposta. Sono preoccupato. La nostra linea è federalista, nello statuto non si parla mai di secessione. Come gestiremo gli elettori in fuga dalla destra che ci hanno scelto sulla base di questa scelta? Ottantasette parlamentari sono troppi. E il segretario Calderoli cosa le ha risposto? «Non esasperate il discorso».

Dietro le sue spalle è appeso il bando di concorso per diventare «Guardia nazionale della Padania» dove si legge: «Per ragazze e ragazzi di età compresa tra i 18 e i 35 anni pronti a sorridere contro gli oppressori». Sul muro alla sua sinistra c'è il calendario leghista che per agosto mostra «Emanuela» in costume da bagno.

Ancora qualche chilometro sotto l'acqua e c'è Clusone, 9mila abi-

tanti, fiorente capitale della Val Seriana. Lì ci aspetta Carlo Cafì, 40 anni, ovviamente leghista, e restauratore di mobili antichi. La partenza è leggermente frenata ma non c'è diffidenza: «Una volta - dice - federalismo significava rottura, adesso tutti sono federalisti, è chiaro che chi ha sempre cercato questo punto di rottura spinga su formule che rappresentino un'accelerazione del processo».

Siamo a tavola al ristorante Commercio e Cafì, che è sindaco dal '94, non mangia carne. «Io - prosegue affrontando due fette di salmone al burro - partecipo alle riunioni dell'Ance e al movimento dei sindacati. In un recente incontro un economista è venuto a spiegarci che in questa fase il federalismo potrebbe avere costi economici molto alti, probabilmente non immediatamente sostenibili. Ecco è qui che

Bossi va avanti rispetto a tutti gli altri, lui è convinto che il treno federale sia già passato: forse non riesce a comunicare bene il suo pensiero, forse è troppo avanti, però anche gli altri, a cominciare dall'Ulivo, forse sono troppo indietro, troppo timidi sulla strada del cambiamento degli antichi equilibri di potere».

Anche la Pivetti è indietro allora? «Beh su questo problema bisogna innanzitutto considerare che certi linguaggi ed espressioni forti sono tipiche del movimento, per cui l'analisi a caldo è assolutamente inutile. Io però ricordo alcuni episodi. Al Palatrusardi quando tutti ci davano per morti arrivò Irene e il congresso rinacque. A San Pellegrino quando Maroni venne presentato come il figlio prodigo riarrivò l'Irene con il suo tailleur da presidente della Camera in libera uscita e disse "quanto mi siete mancati". Fu un'ovazione. Li erano tutti militanti».

Cosa significa signor sindaco? «Può voler dire - risponde Cafì - che è necessario arrivare ad un congresso in cui si riaffermi un patto con il popolo leghista, tra il segretario e il popolo leghista e anche con altri popoli, nel senso di altre forze politiche e culturali. Un patto tra cittadini per costituire una vera unità tra diversi».

Ma come finirà lo scontro? «Bisogna vedere se si litiga o si discute come facciamo noi a voce alta e

con frasi pesanti. E' vero, sento sconcerto in giro, lo stesso dei giorni dopo il congresso al Palatrusardi quando intervenne D'Alena proponendo alleanze e allora fummo sommersi dalle telefonate di elettori che chiedevano: vogliamo allearci con i comunisti? Inoltre la ragione del disagio potrebbe stare nei passaggi troppo veloci non sanciti da tesi congressuali. Queste accelerazioni saranno comprensibili alla segreteria ma richiedono più tempo per essere digerite da tutti. Lo scontro fisico interno non lo vuole nessuno perché il nemico non c'è. Penso non sia finita con il discorso: la Pivetti è fuori dalla Lega. Siamo alla vigilia di una svolta obbligata e non è una lotta fra nomi e cognomi ma fra un nuovo ceto politico cresciuto nella Lega, e grazie alla Lega, e una nomenclatura della protesta. Su questo Bossi dovrà scegliere».

Un'ultima domanda signor sindaco, cosa succederà il 15 settembre? «Prevedo un grande successo. L'importante però sarà che la Lega e la stampa non trasformino questo avvenimento caratterizzato da un enorme afflusso di popolo nel trionfo dell'egoismo del nord. Vorrei fosse l'ultimo forte grido di dolore che serve a far sì che la questione settentrionale venga esaminata con serietà da tutti, magari anche da politici come Giorgio Napolitano».

E dal Sud arriva uno spot alimentare anti-lumbard

Gli «stereotipi leghisti» contro il Sud ridicolizzati e usati come tema di un messaggio pubblicitario di un'azienda alimentare meridionale: è questo il contenuto di uno spot girato dal regista Antonello Grimaldi per una ditta casearia siciliana, e che andrà in onda sulle reti Mediaset a partire dal 15 settembre, giorno della programmata festa della "Indipendenza della Padania". E' quanto ha annunciato lo stesso Grimaldi, in questi giorni a Locarno per la presentazione del suo film "Nerolio" al festival del cinema della città ticinese. «E' stato scelto di proposito il 15 settembre per lanciare la campagna pubblicitaria - ha detto Grimaldi - perché il messaggio vuole essere anche una risposta alla Lega e alle sparate di Bossi». "Nello spot - ha anticipato il regista -, attraverso i ricordi di un ragazzo del Sud che riceve un passaggio in auto da un settentrionale si vede un Meridione ben diverso da quello rappresentato da Bossi". I ricordi del ragazzo si contrappongono agli stereotipi un po' razzisti dell'automobilista.

Minacce leghiste

Da Bologna inchiesta sui tralicci

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Pericolose o ridicole, quelle «sparate» del Senatùr sul secessionismo? Deve intervenire la magistratura, ad esempio quando Bossi suggerisce all'«esercito lumbard» di far saltare i ripetitori Rai, o è meglio far finta di niente? Questo quesito, che da un paio di giorni campeggia sulle pagine dei quotidiani, se lo pose poco più di un anno fa anche la Procura di Bologna, che optò per la prima soluzione: intervenire.

Una segnalazione ai colleghi milanesi, competenti per territorio, partì infatti all'indomani di un attentato a un ripetitore della Fininvest che si verificò proprio pochi giorni dopo che il leader della Lega aveva - in un discorso tenuto in Lombardia - inneggiato all'abbattimento dei tralicci nel caso avessero vinto i «No» al referendum sulle televisioni.

Insieme alla relazione sull'episodio, a Milano furono inviate anche due righe per chiedere che venisse esaminata a carico di Umberto Bossi l'ipotesi di istigazione a delinquere, in particolare per il reato di attentato a impianti di pubblica utilità. Poi, di questa segnalazione la Procura di Bologna ha perso le tracce: forse, se un'inchiesta è stata aperta, è stata anche archiviata per mancanza di elementi, o forse non è nemmeno mai stata avviata.

Il fatto risale al 24 maggio 1995. Tra cavi collegati a un ripetitore della Fininvest a Monte San Pietro, nella collina bolognese, furono danneggiati da un incendio doloso e questo impedì agli abitanti della zona (che presero a subissare il centralino dei carabinieri) di ricevere i programmi delle tv di Berlusconi per circa un'ora. Le indagini appurarono che qualcuno aveva dato fuoco a una catasta di legna sistemata sotto i tre cavi - due collegati all'antenna di trasmissione e uno di alimentazione - in un punto in cui erano alti appena mezzo metro da terra. Il guasto fu comunque riparato rapidamente e i danni si rivelarono di lieve entità. «E da criminali istigare a delinquere, come ha fatto ieri Bossi quando ha minacciato di abbattere i ripetitori Fininvest nel caso vincessero i "no" ai referendum sulle televisioni - dichiarò allora il responsabile politico regionale per Forza Italia, Valerio Baldini - Chunque incita pubblicamente alla violenza, con l'aggravante di diffondere queste affermazioni attraverso giornali ed emittenti nazionali, commette un reato che meriterebbe l'intervento della magistratura». E, in effetti, la magistratura bolognese intervenne.

Va anche detto, però, che accertamenti della Digos appurarono che il ripetitore di Monte San Pietro era stato preso di mira diverse volte, benché con tecniche diverse, e dunque risultava difficile mettere in diretta correlazione il mini-attentato con le affermazioni del Senatùr.

L.36.000+DIRITTI

1 Sett **Ligabue**

L.30.000+DIRITTI

7 Sett **Jamiroquai**

L.20.000+DIRITTI

Paolo Rossi+Modena City Ramblers

10 Sett

14 Sett **Baglioni Vasco**

L.20.000+DIRITTI

11 Sett

L.20.000+DIRITTI

Mai Dire Goal live

L.20.000+DIRITTI

18 Sett

19 Sett **Venditti**

L.36.000+DIRITTI

G R A T U I T I

RayGelato Nomadi Ustmannò PaoloHendel VinicioCapossela Weezer Jacid MassimoBubola MauMau MaurizioMilani DirottasuCuba RiccardoCassini Prozac+ Anna Meacci	Perfume KayMcCary DanieleLuttazzi Sciacalli TeenageLust CasinòRoyale LucianaLitzetto YoYoMundi AntonioRezza FreakPower GemelliRuggeri MarleneKuntz Rats SabinaGuzzanti
--	---

Festamazzionale l'Unità

MODENA 30 agosto 23 settembre 1996